

LA LIBERTA' DEL CRISTIANO

Premessa

L'esperienza della libertà o della non-libertà è quotidiana, per tutti. Che cosa deve accadere affinché un assetato sia libero di non bere? Se l'assetato fosse ridotto al puro sentire sete, non sarebbe libero qualora comparisse l'acqua. Chi è solo sete, vede solo acqua: è il tutto. Chi è solamente assetato si confronta con una realtà che occupa tutto il campo di coscienza, lo riempie per intero. Perché meravigliarsi se il soggetto vive queste situazioni come il tutto? Manca una possibilità alternativa, un avvenire. Per una simile coscienza il tempo si è fermato. Il presente si prolunga sempre identico a se stesso. L'oggetto e la nota di valore corrispondente definiscono tutta quanta l'intenzionalità del soggetto. Che cercare di più? Il mondo si è semplificato. Il tempo si è schiacciato; si è ridotto ad un istante, dominato da una figura unica. *Nihil ultra* sia *ex parte obiecti* sia *ex parte subiecti*. Ora il *nihil ultra* è la definizione del concluso, che non rinvia ad altro. Nulla da chiedere perché nulla si annuncia come assente.

Nei casi normali, invece, chi è assetato è un'infinità di altre cose: desiderio di amicizia, di lavoro, di riposo, di cultura, di fede. ecc. Il soggetto è tutto questo ma insieme nulla di tutto questo. È sempre di là di se stesso. Un futuro diverso si profila. Il suo orizzonte è più ampio. Nuove sollecitazioni appaiono. Vi è un avvenire. Ciò che era *tutto* diviene *uno tra molti*. La rottura dell'incantesimo avviene in virtù di una *intenzionalità attiva*. Questa fa apparire l'ulteriore, rompendo di forza la totalità del primitivo orizzonte. Nella situazione di non-libertà vi è una sola via. Il soggetto libero al contrario ne apre molte per poi sceglierne una. Si è ancora nell'uno non più nei molti. Però *questo uno* è voluto. Allora, tutto muta. Solo così vi è un soggetto responsabile sottratto al ciclo inevitabile delle stagioni e degli astri. La scelta ha nome *elezione*. La parola suggerisce l'atto di privilegiare un oggetto rispetto a molti. Essa appare animata da una persuasione: *la scelta cosciente è anche coscienza delle ragioni che la giustificano come scelta*. Se è così, sorge spontanea un'obiezione. E' un tentativo di razionalizzare la scelta. Più profondamente: è una messa tra parentesi del soggetto, il protagonista attivo di tutta la vicenda. Se la scelta deve essere motivata da un valore che in essa è dato come maggiore, come non concludere che quando il soggetto è posto di fronte a due alternative assiologicamente diseguali, egli debba aderire al bene maggiore? Se non la fa, cade nell'insensatezza. Se la scelta è supposta motivata, significa che vi è stato un autonomo atto di riflessione nel quale il soggetto ha cercato di rendersi conto da che parte pende l'ago della bilancia. La scelta interviene dopo. Essa deve esprimere l'adesione operativa del soggetto al bene riconosciuto come maggiore.

La soluzione non soddisfa. L'obiettante dà per scontato un dettaglio essenziale: egli pensa il soggetto libero come colui che è *posto di fronte a*. È un modo di non capire la libertà; ed è anche un sottile ingannarsi su cosa sia la soggettività. Il soggetto è ridotto a spettatore di una vicenda che si gioca in lui ma di cui lui non è parte attiva. La libertà sarebbe quindi concepita sul modello di una facoltà di esecuzione. I viventi non liberi, affermavano gli Scolastici, "magis aguntur quam agunt". Traduco così: i loro atti sono momenti di una vicenda che li sorpassa, espressioni di una logica di vita che si costruisce in loro ma senza di loro. Non vi è, infatti, chi può assumere questa logica. Il soggetto è assente. Come si vede, l'assenza del soggetto svela l'assenza della libertà. S. Tommaso affermerebbe che l'uomo "est sibi ipsi et aliis providens"¹. Con tale parola egli intende esprimere l'idea di universalità efficace: porre un comportamento come proprio significa dargli attivamente un senso. Ho proposto queste riflessioni perché mi è sembrato possibile evidenziare una corrispondenza metodologica tra l'aspetto filosofico e quello teologico; corrispondenza formale ma che arricchisce la prospettiva ecumenica.

1. Indicazioni bibliche sulla libertà umana

Il termine *libero*, nel Nuovo Testamento indica la libertà da ogni servitù e in modo particolare dalla schiavitù del peccato, della legge e della morte². Afferma S. Giovanni:

"Allora Gesù disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. Gli risposero: Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi? Gesù rispose: In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi"³.

A causa del peccato, l'uomo non è libero. Soltanto la gratuita misericordia di Dio gli può ridonare la libertà perduta per mezzo di Gesù Cristo nella potenza dello Spirito Santo. Tutta la Scrittura è un invito ad accettare la grazia divina, a convertirsi a Dio. L'invito risuona potente quando i Profeti esortano il popolo a lavarsi, purificarsi dalle cattive azioni o quando alcuni testi parenetici ammoniscono il lettore ad ascoltare la voce di Dio⁴. Anche i racconti storici tendono a disporre l'uomo alla sottomissione a Dio nella fede. Ora, le esortazioni ripetute per tutta la Scrittura sarebbero inutili se l'uomo non potesse scegliere liberamente il bene comandato; sarebbero superflue se non potesse resistere agli inviti divini. È facoltà dell'uomo scegliere tra la

¹ S Th I-II q. 91, a. 2.

benedizione e la maledizione, tra la vita e la morte⁵. Il Siracide rigetta espressamente ogni forma di fatalismo, quando afferma:

"Non dire: Mi sono ribellato per colpa del Signore, perché ciò che egli detesta non devi farlo. Non dire: Egli mi ha sviato, perché egli non ha bisogno di un peccatore (...). Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo volere. Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua: là dove vuoi, stenderai la tua mano (...). Egli non ha comandato a nessuno d'essere empio e non ha dato a nessuno il permesso di peccare"⁶.

2. La predicazione di Gesù

Gesù non si presenta come un nuovo legislatore, sia pure sommo e indipendente dalla tradizione giudaica. Pone se stesso come creatore di un ordine nuovo: fondamento e misura dell'agire dei suoi discepoli, modello da seguire, legge vivente e personale da accettare. I comportamenti dei discepoli vengono qualificati in riferimento all'adesione o al rifiuto di Cristo. Per questo il cristiano è chiamato a fondarsi su Cristo come su solida roccia, ad amarlo più dei parenti e della stessa vita personale, a pronunciarsi per Lui se vuole entrare nel Regno di Dio, ad amare e servire Lui nel prossimo⁷.

Gesù, come attestano i Vangeli, è *pieno di Spirito Santo*: è concepito di Spirito Santo, agisce nello Spirito nel corso di tutta la sua esistenza terrena⁸. Più volte promette lo Spirito Santo ai suoi discepoli e lo dona alla chiesa morendo in croce. Gli *Atti degli Apostoli* ricordano la presenza operante dello Spirito Santo nel credente come principio attivo della loro vita di fede, specialmente come vita di testimonianza, secondo la promessa di Cristo⁹. Il messaggio evangelico sottolinea costantemente l'interiorità dell'ordine morale nuovo. Il *Discorso della Montagna* mostra come il complesso delle indicazioni date da Gesù non è riducibile ad un codice scritto. Esige invece una giustizia superiore che scaturisce dal cuore. Anche le *Beatitudini* insistono sulla perfezione interiore, sulla povertà secondo lo spirito, sulla purezza del cuore, sull'occhio semplice e luminoso che rischiara tutta la condotta di vita. Il tema del cuore come sede della Parola

² Un'ottima introduzione ai problemi generali relativi alla libertà si può trovare in AA.VV., *Chiamati a libertà*, L. I. E. F., Vicenza 1985.

³ Gv 8,30b-36. Per una adeguata comprensione del testo cfr SCHNACKENBURG R., *Il Vangelo di Giovanni*, Parte seconda, Brescia 1977, pp. 347-353.

⁴ Cfr Is 1,16.

⁵ Cfr Dt 11,26ss; 30,15-20.

⁶ Sir 15,11-20.

⁷ Cfr di seguito Mt 7,24-27; Lc 6,47-49; Mt 10,32s.; Mc 8,38; Lc 9,26; Mt 25,31-46; Gv 14,34s.; Mt 8,18-22; 10,37-39; Mc 8,34-38; Lc 9,23-26; 14,26-33; Gv 12,26.

⁸ Cfr Mt 1,20; Lc 1,35; Lc 4,14; Mt 12,28; Lc 4,18. Vedi anche Lc 24,49; Gv 4,10-14; 7,37-39; 14,26; 16,7-15.

⁹ Cfr Lc 12,11-12; Mt 10,16-20; Mc 13,11; At 4,5-33; 5,42; 6,7; 9,20.

che libera ritorna di continuo nella predicazione di Gesù: nel cuore viene seminata e deve fruttificare la Parola di Dio; dal cuore ricco di carità nascono le azioni buone, il perdono misericordioso, la giustizia, la misericordia e la fedeltà¹⁰. Dal cuore deve sgorgare l'amore per Dio e per il prossimo¹¹. Al contrario, dal cuore accecato e schiavo del male vengono i cattivi pensieri e le azioni malvagie.

3. L'insegnamento di S. Paolo

L'unica legge della vita cristiana è la stessa persona di Cristo, il Signore risorto che agisce nei credenti per la potenza del suo Santo Spirito¹². Paolo respinge l'errore giudaico secondo il quale l'osservanza della legge giustifica davanti a Dio. Un codice scritto, quand'anche proponesse un ideale molto elevato, non saprebbe mai trasformare un *uomo di carne* in un *uomo spirituale*.

"Coloro, infatti, che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli, invece, che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte; mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti, i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito abita in voi"¹³.

Il cristiano, abbeverato ad un solo Spirito fin dal giorno del battesimo, segnato e consacrato con il suo sigillo, caparra di salvezza finale, trova di continuo in Lui l'educatore della sua libera condotta. E' lo Spirito e non più una norma scritta ad illuminare gli occhi del nostro cuore e guidare la volontà all'attuazione piena della volontà di Dio. La potenza dello Spirito Santo muove e sospinge dall'interno a operare la giustizia. Da Lui provengono gli atteggiamenti fondamentali del cristiano, in particolare la carità, che porta a compimento la legge. Non c'è che da camminare secondo lo Spirito, non spegnendone mai la voce, evitando tutto ciò che lo contrista¹⁴. In tal modo, il cristiano

¹⁰ Cfr Lc 6,45; Mt 12,34; Mt 18,35; Mt 23,23-26.

¹¹ Cfr Mt 3,5; 6,52; 8,17; Mt 9,4; 15,18-20; Mc 7,18-23; Lc 16,15; Mt 22,34-40; Lc 11,42.

¹² Cfr in particolare le seguenti opere: LYONNET S., *Liberté chrétienne et loi nouvelle*, Roma 1983; DE LA POTTERIE I.- LYONNET S., *La vie selon l'Esprit. Condition du chrétien*, Paris 1965, pp. 169-195; SANDERS P., *Paolo, la legge e il popolo giudaico*, Brescia 1989; VERDES A. L., *El imperativo cristiano en San Pablo. La tension indicativo-imperativo en Rom 6. Analisis estructural*, Valencia 1990.

¹³ Rm 8,5-9. Vedi anche Gal 5,13-26; 1Cor 12,13; Tit 3,5-7. L'espressione della 1Cor allude all'effusione dello Spirito santo come di acqua che permea la terra sterile per renderla capace di fruttificare. L'immagine è profetica e ricorre altrove nel Nuovo Testamento, come in Gv 7,37-39. Si possono leggere anche altri testi, quali Ef 1,13s.; 4,30; Rm 5,5. Sulla inabitazione dello Spirito santo vedi Rm 8,9-11; 1Cor 3,16; 2Tim 1,14.

¹⁴ Cf 1Cor 2,10-16; Rm 15,13.19; Gal 5,16-26. La carità proviene dallo Spirito santo: Rm. 5,5; 15,30; Gal 5,22-25. Infine si legga Gal 5,25; 1Ts 5,19; Ef 4,30. Ef 5,18 dichiara: "Siate ricolmi dello Spirito"; Ef 3,16: "Vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore".

si trasforma progressivamente in *uomo interiore*. La nuova economia non è più lettera che uccide, scolpita su pietre come quella antica, ma è Spirito che vivifica, ministero di giustizia. I cristiani sono

"una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra ma sulle tavole di carne dei vostri cuori"¹⁵. In un'altra lettera Paolo afferma: "(...) la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito"¹⁶.

In questo testo è sottolineato il rapporto tra lo Spirito Santo e Cristo. Lo Spirito che comunica la nuova vita e della quale in pari tempo è la legge, è lo Spirito mandato da Cristo: il Signore risorto lo ha effuso sui discepoli, perché costituito mediante la risurrezione "spirito datore di vita"¹⁷. Si compie un connubio profondo tra lo Spirito Santo e Gesù Cristo nella nostra condotta morale. Cristo manda il suo Santo Spirito perché i discepoli siano modellati, conformarti a Lui, *cristificati*. E' lo Spirito del Figlio che fa essere figli di Dio come il Figlio unico e benamato¹⁸.

Si comprende, allora, perché Paolo assegni l'opera della nostra santificazione sia a Cristo sia allo Spirito Santo; e con suggestiva equivalenza, per qualificare i vari atteggiamenti del cristiano, ricorra indifferentemente alle formule *in Cristo* e *nello Spirito Santo*. Condotta da questa norma, il cristiano può dirsi libero. Cristo lo ha liberato anche dal peccato e dalla legge, avendogli comunicato l'interiore regola del suo Santo Spirito. Viene così enunciata la dottrina di un affrancamento vasto e imponente che Paolo ha esposto senza mai tergiversare, benché sia suonato scandalo al mondo giudaico. L'assunto non ha di mira soltanto la legge mosaica, ma sembra coinvolgere qualsiasi norma che si impone all'uomo, costringendolo dall'esterno. Tuttavia, l'Apostolo è ben lontano dal pensare che la legge dello Spirito induca il discepolo a negare la necessità dei precetti; richiama anzi i comandamenti del Signore e dà lui stesso dei comandi ai convertiti. I termini *libertà* e *sottomissione* alla legge non sono inconciliabili, perché la libertà cristiana ha ancora bisogno di essere aiutata, guidata nelle sue realizzazioni concrete. Il discepolo di Cristo possiede

¹⁵ 2Cor 3,1-18.

¹⁶ Cf Rm 8,2: è il testo sul quale, più che su altri, si appoggia l'argomentazione di S. Tommaso in S. *Th.*, I-II, q. 106, a. 1c.

¹⁷ 1Cor 15,45.

¹⁸ Cf Rm 8,9-17; 1Cor 12,3; 2Cor 3,17-18; Gal 4,4-7.

soltanto la caparra dello Spirito Santo¹⁹: fin tanto che vive in un corpo mortale gode di una libertà imperfetta e deve ancora usare della legge esterna come mezzo per discernere le opere della carne da quelle dello Spirito. L'insistenza con cui S. Giacomo esige dai cristiani le opere, ha fatto pensare che volesse correggere qualche falsa interpretazione del pensiero paolino²⁰. In ogni caso, Egli riconosce che il codice secondo cui saranno giudicate le opere dei credenti è "la legge perfetta, la legge della libertà"²¹, che libera dal formalismo ebraico i discepoli di Gesù.

S. Paolo descrive in termini del tutto simili l'impotenza dell'uomo a sfuggire con le sole proprie forze alla tirannia della legge e del peccato²². Tuttavia pone in chiaro il dono della grazia vittoriosa²³. La grazia, in un modo o nell'altro, è offerta a tutti. Dunque, non si può accusare Dio di ingiustizia. Gli Autori sacri non hanno voluto tacere l'antinomia tra la sovranità divina e la libertà umana, ma hanno chiaramente affermato che la grazia divina e la libera ubbidienza dell'uomo sono ambedue necessarie per la salvezza, anche se a titolo diverso. Paolo considera questa verità come vera per se stesso e per ogni cristiano²⁴. Il mistero sussiste, ma Dio conosce il segreto di inclinare il nostro cuore senza violentarlo, di attirarci a lui senza intorirci²⁵.

4. Alcune riflessioni sulla libertà

La libertà non è semplicemente una facoltà dell'uomo in ordine alla scelta o autodeterminazione. Più compiutamente significa *l'essere stesso dell'uomo*.

Alla luce della Rivelazione e della teologia, la libertà umana appare sempre come una libertà di fronte a Dio che opera nella storia. Dio fa alleanza con la creazione intera per sua iniziativa, assolutamente gratuita e libera. L'uomo, costituito immagine di Dio, si dona in forza della libertà, per cui acconsente al dono salvifico di Dio. La libertà dell'uomo, infatti, è capacità di rispondere all'appello di Dio; e più precisamente una capacità che si radica nel libero appello di Dio. Va notato che l'appello di Dio non è rivolto all'uomo già costituito, ma è esso stesso *costitutivo* dell'uomo in quanto tale. Di fronte a Dio, l'uomo non si trova in posizione di chiusa soggettività e che solo in

¹⁹ Cf Gal 3-5; Rm 7,7-25; 1Cor 7,1-15; Col 3,5-4,1; Ef 1,13s.; 2Cor 1,21s.

²⁰ Cf Gc 1,22-27; 2,1s. Così sostengono alcuni esegeti che ne traggono argomento per ritenere la lettera piuttosto tardiva; altri invece la collocano in un'epoca più recente ed escludono una simile intenzione polemica. Si veda per la questione il commentario di MUSSNER F., *La Lettera di Giacomo*, Brescia 1970, pp 27- 41.

²¹ Gc 1,25.

²² Cf Rm 7,14-23.

²³ Cf Rm 8; 2,12-16; 3,5-8.

²⁴ Cf At 22,6-10; 1 Cor 15,10; Fil 2, 12s.

²⁵ Cf Sal 119,36; Ez 36,26-38; Gv 6,44.

un secondo tempo entra in relazione con lui. Al contrario, nel suo essere stesso l'uomo viene centrato su Dio. L'uomo esiste solo come un essere che è interpellato da Dio; esiste come permanente apertura della creatura al Creatore. Come l'uomo scopre se stesso soltanto grazie alla Parola con cui Dio si manifesta nella storia, così la sua libertà umana acquista fisionomia concreta solo quando nasce dalla Parola di Dio.

La libertà dell'uomo, ferita dal peccato, non può rendere pienamente effettiva la sua ordinazione verso Dio se non mediante l'aiuto della grazia di Dio. Ma la grazia di Dio ci giunge per Cristo. Pertanto, soltanto in Cristo la libertà dell'uomo può essere se stessa, ossia capacità di risposta all'appello del Padre. L'inizio della storia della salvezza fu segnato da un colpevole fraintendimento della libertà da parte dell'uomo. Egli rifiuta di accettarsi come uno che è stato chiamato all'esistenza da Dio; vuole essere autonomo, disporre cioè di sé in modo totale. Cerca di nascondere a se stesso che la sua esistenza libera dipende dalla libertà di Dio. Così il rinnegamento di Dio costituisce lo sgretolamento dell'uomo stesso²⁶. E' la caduta nella non libertà, ossia nella schiavitù del peccato e della morte. E se anche la libertà non viene totalmente distrutta dal peccato originale, è però ferita ed impedita. Comunque con questa sola libertà, l'uomo è radicalmente incapace di qualsiasi azione in ordine alla salvezza, alla quale nondimeno continua ad essere ordinato per disegno divino. Occorre perciò che la libertà venga prima liberata e messa in condizione di poter compiere opere salutari. "Cristo ci ha affrancati per la libertà"²⁷. In Lui e nella sua azione salvifica, il Padre dona gratuitamente agli uomini la liberazione della libertà decaduta.

Gesù Cristo dona a ciascun credente la libertà tramite il dono del suo Santo Spirito. La Rivelazione è esplicita nel mettere in luce il rapporto esistente tra lo Spirito e la libertà cristiana. E' evidente, allora, che tanto più il cristiano diventa *spirituale*, conquistato dallo Spirito Santo, tanto più è libero e quindi capace di rispondere all'appello di Dio Padre²⁸. S. Tommaso scrive nel *Commento alla Lettera ai Galati*:

"I giusti non sono sotto la legge, perché la forza e l'istinto dello Spirito Santo che abita in loro è il loro proprio istinto; infatti la carità inclina a ciò che comanda la legge. Proprio perché i giusti hanno una legge interiore, spontaneamente fanno ciò che la legge comanda e da questa non costretti"²⁹.

²⁶ Cf S Th I-II, q. 73, a. 1, ad 3um.

²⁷ Gal 5,1.

²⁸ Cf LYONNET S., *Liberté chrétienne et loi de l'Esprit selon S. Paul*, Paris 1974. Si può consultare anche C. SPICQ, *Carità e libertà secondo il Nuovo Testamento*, Roma 1992.

²⁹ *In Ep. ad Gal.*, cap. V, lectio 5.

“Cristo ci dunque affrancati per la libertà”³⁰. Il suo Santo Spirito con la sua presenza nelle chiese assicura a tutti noi questa libertà liberata. E se le chiese continuano storicamente a renderLo visibile al mondo, allora esse devono diventare la visibilità della nostra libertà. Le chiese cioè dovrebbero mostrare al mondo che i credenti posseggono la libertà di Dio. Si può immediatamente intuire il contenuto della dimensione ecclesiale della libertà cristiana. Le chiese dovrebbero essere la testimonianza visibile nel mondo della libertà di Cristo, la sorgente di questa libertà per tutti gli uomini. La libertà del cristiano deve essere concepita come partecipazione alla libertà delle chiese.

La libertà, dunque, nel suo significato teologico complessivo, è la capacità di risposta a Dio che chiama l'uomo alla comunione. Nella sua attuazione quotidiana, essa dice cammino verso Dio, orientamento sempre più profondo e radicale verso la comunione definitiva con la S.S. Trinità. La pienezza della libertà cristiana si attuerà pienamente nell'incontro definitivo con Dio; per cui, durante il pellegrinaggio terreno, la libertà cristiana è sempre una libertà nella speranza. Per ora si trova ancora in cammino, velata e sempre messa in questione dalla carne del peccato.

Piva mons. Pompeo

³⁰ Gal 5,1.